

Italia la lotta di classe possa svolgersi nelle forme civili, con cui si attua in Inghilterra per virtù di quella borghesia colta e, per quanto è possibile, onesta. L'analfabetismo italiano ci regala la corruzione delle classi dirigenti e il governo di Francesco Crispi.

DIFFAMAZIONI CLERICALI

L'Osservatore Cattolico, diretto da quel diavolo d'un prete battagliero che è D. Davide Albertario, quasi ogni giorno parla dei socialisti, e fa bene: egli ha sempre avuto l'abitudine di ingiuriarci coi titoli di mascalzoni, disonesti, ecc., e fa male, ma non credevamo che il suo linguaggio poco cristiano dovesse trascendere fino alla diffamazione.

Eppure è così, e nel voler confutare alcune ragioni dette dal compagno deputato Ferri nel suo libro sull'Omicidio, parla chiaramente di « assassini socialisti » che oggi specialmente richiamano l'attenzione degli studiosi, ecc. Noi vogliamo domandare semplicemente a questi preti, se non sulla loro lealtà come tali (che su questa poco c'è da contare), sulla loro lealtà di pubblicisti, di indicarci uno solo di questi assassini socialisti; ma socialisti sul serio, senza andare arzigogolando sulla infinita varietà di opinioni che si vanno spacciando come socialisti.

Se si dovesse scendere su questo terreno, noi si che ne potremmo indicare di assassini clericali passati e presenti; basterebbe per tutti la storia di quei clericali assassini che compirono tre secoli fa la strage degli Ugonotti guadagnandosi una infinità di benedizioni e di indulgenze papali.

Ma noi questo non vogliamo fare, perché sappiamo che sarebbe una cattiva arma di polemica, non potendosi onestamente adoperare i fatti e i casi speciali per giudicare tutta una opinione diametralmente opposta ad essi.

Quindi ci limitiamo a denunciare agli onesti questa specie di armi che adoperano i clericali per combatterci, in mancanza di armi migliori, ma sappiamo benissimo che ciò non servirà a nulla ed essi seguiranno cristianamente a diffamarci.

Però nella furia di combattere il libro del compagno Ferri, l'Osservatore Cattolico, oltre alla diffamazione contro di noi, ha messo fuori delle curiose argomentazioni.

Egli è diventato iconoclasta; nientemeno! Ed è una enormità per un giornale che è tanto d'accordo colla santa madre chiesa e tutti i suoi amminicoli.

Infatti, perché Ferri ha dimostrato l'inefficacia del sentimento religioso sui delinquenti, coll'esempio delle tante pratiche e di tanto fanatismo religioso presso un gran numero di omicidi, ecco cosa scrivono i preti dell'Osservatore Cattolico:

« Ma il portare addosso degli amuleti come fanno taluni briganti non significa avere sentimento religioso.

« Tutte le esteriorità, tutte le maschere del bigottismo, l'abitudine cieca e volgare di scambiare per sentimento intimo e profondo. Ecco l'errore di Enrico Ferri. Purtroppo l'istruzione elementare laica, l'apostolato anti-religioso, la leggerezza dell'insegnamento morale rendono superficiale nelle masse popolari il sentimento tradizionale della fede religiosa. Ecco perché talvolta si trovano tracce di religiosità in uomini che pur si resero delinquenti, perché la passione delittuosa non fu sensibile al pensiero religioso, il quale non era penetrato al di là della superficie esterna di quell'anima. »

Oh bella! Se i preti hanno questo concetto degli amuleti, delle esteriorità religiose, perché mai si fanno essi stessi appunto dispensatori di amuleti, sollecitatori di esteriorità, che possono aver niente a che fare col sentimento religioso?

Abitini, medaglie, reliquie, genuflessioni, acqua benedetta, immagini, cerimonie che sono il loro vero ed utile magazzino di manifestazioni religiose (e chi ne usa di più è per essi più benemerito) che siano proprio soltanto arnesi di bottega!

Logicamente ci pare che se essi hanno i concetti dell'Osservatore, dovrebbero rifuggire dall'uso e dall'abuso di queste esteriorità che possono mascherare i veri sentimenti ed ingannare il prossimo. Invece sono questi appunto i loro grandi mezzi coi quali vanno

sollecitando lo spirito superstizioso delle masse primitive, che si andrebbero annoiando col puro insegnamento della dottrina, il solo che dovrebbe generare il pensiero e il sentimento religioso.

Nelle nostre peregrinazioni di propaganda, siamo perfino capitati in poveri villaggi dove si distribuivano dei peli di barba di crocifissi miracolosi ai quali la barba rinascereva perpetuamente... e i preti invece di scagliarsi contro simili aberrazioni se ne giovarono per l'utile morale e anche materiale della loro religione, la quale così pare che non sia proprio quel sentimento intimo e profondo che vuole l'Osservatore, e che certo con questi mezzi non si raggiunge.

Abbiamo il coraggio di condannare e di demolire tutte queste esteriorità, ed allora ci sapranno dire cosa resta dell'effetto sociale della loro dottrina, la quale potrà dar loro tanti diritti, ma non mai quello di diffamare un partito di galantuomini che sono tali, e vogliono rimanere tali, anche pensandoci diversamente dagli altri partiti.

Ma già è sempre stato costume dei clericali di prestare mano forte ai più forti, ed ecco perché si mettono oggi con simili diffamazioni a dare una mano alle persecuzioni che i poteri attuali vanno facendo contro di noi.

I socialisti nelle elezioni amministrative

Gli splendidi risultati ottenuti dal nostro partito nelle elezioni politiche non furono una fiammata d'entusiasmo, dappoiché oggi sono confermati dai brillanti successi conseguiti quasi dovunque fu fatta un'affermazione socialista.

Dopo le bellissime votazioni di Torino, di Vicenza, di Reggio d'Emilia e d'altri luoghi, altre ne dobbiamo registrare per la cronaca, che in parte son contenute nella rubrica delle corrispondenze.

A Firenze, dove sono poche industrie ed esiste perciò un scarso proletariato, mentre vi languie abbondante la borghesia magra, avemmo nelle elezioni comunali un massimo di 1700 voti e un minimo di oltre 1000. Per poco alcuni dei nostri non entrarono a far parte della minoranza. Niccolò Barbato, candidato al Consiglio provinciale, riportò più di 1000 voti.

A Lodi, nella lotta per il Consiglio comunale, ottenemmo una votazione di 242 voti nel massimo e di 134 nel minimo.

A Correggio i voti socialisti variano dai 201 ai 241. A Broni otto furono i nostri candidati ed otto gli eletti, tutti quanti nella maggioranza. L'ing. Bergamini fu nominato consigliere provinciale con 732 voti. A Caneto pavese i candidati socialisti ebbero vittoria completa, e riuscirono ad escludere dal comune perfino il sindaco, che da anni spadroneggiava.

Altre vittorie ci vengono segnalate da Arona, da San Remo e da altre.

In complesso l'esito fu oltremodo soddisfacente e ci fa sperar bene per il futuro.

Di certo ora non dobbiamo dormire sugli allori. Per qualche anno non saremo più chiamati alle urne; e perciò è nostro stretto dovere di sostituire alla feconda agitazione elettorale una propaganda diversa, ma non meno proficua. L'organizzazione: ecco il segreto che ci condurrà infallentemente a nuovi e più sicuri trionfi.

Là dove l'organizzazione non fu ancora formata, i nostri compagni hanno l'obbligo di tentarla. Compongano un circolo elettorale socialista e mandino l'adesione al partito.

A questa maniera, non solo essi favoriranno la propaganda dell'idea, ma (nei paesi in cui alcuni compagni sono entrati nel comune o nel Consiglio provinciale) eserciteranno agevolmente su costoro quel sindacato, che è caratteristica del nostro partito e che, tenendo in relazione continua

i mandanti e i mandatari, impedisce a questi di travarsi e li obbliga a rappresentare con scrupolo gli interessi del proletariato.

Coll'organizzazione e colla propaganda assidua ed intensa, prepariamoci a conquistare quell'avvenire luminoso, di cui oggi si son visti i primi ed incerti bagliori.

DEVONO I DEPUTATI SOCIALISTI abbandonare la Camera?

È una questione che troviamo sollevata apertamente nella Martinella, organo dei socialisti toscani. La Martinella la presenta come una proposta di « molti socialisti » e non fa alcun commento, il che indica, ci pare, un poco di indecisione nell'accoglienza da fare alla proposta: e la indecisione del giornale può a sua volta significare che in seno al partito havvi in proposito una certa perplessità.

Già, ben s'intende che se la questione si accentesse, non dovrebbero e non potrebbero essere soli a risolverla i nostri deputati. Neppure il Consiglio nazionale, crediamo, si attribuirebbe la competenza a decidere, perché una decisione di questa natura, toccando le linee fondamentali del nostro metodo di lotta, niuno può arrogarsi il diritto di prenderla all'infuori del partito stesso nella sua più diretta e generale rappresentanza, quale si esplica nei Congressi.

Senonché noi andiamo fermamente persuasi che la risposta alla questione sollevata dai nostri compagni toscani si trovi già data dai deliberati dei nostri Congressi e scaturisca limpida e sincera dallo spirito che informa tutta l'azione del nostro partito.

I « molti socialisti » della Martinella credono utile e decoroso per il partito socialista che si invitino i nostri rappresentanti ad astenersi dall'intervenire alle discussioni parlamentari per « venire invece a discutere le vitali questioni tra il popolo, giudice supremo, inappellabile, unica forza che potrà cancellare dal mondo la ingiustizia, la violenza, la immoralità. »

E questo, perché? Perché codesti nostri compagni che finora han creduto utile e doveroso che il partito mandasse i suoi rappresentanti in Parlamento, hanno oggi mutato d'opinione? Perché, com'essi dicono, li ha impressionati il fatto della « incredibile compattezza servile data dalla maggioranza parlamentare nel sostenere l'immoralità e la violenza. »

Ora noi non diremo loro che essi abbiano avuto torto di credere possibile che la maggioranza borghese volesse respingere da sé la immoralità e la violenza: non lo diremo perché abbiamo creduto e crediamo anche noi che ci possa essere un governo borghese senza le porcherie di Crispi, e senza la violenza della maggioranza vandeese che lo sostiene.

Ma se invece questa maggioranza c'è, ed è così sudicia e così brutale, perché mai dovrebbe essere più utile e più decoroso per il partito nostro, che i suoi rappresentanti abbandonassero l'aula parlamentare?

Ivi il partito li ha mandati, conquistandosi quel posto a cui le sue forze, nelle attuali circostanze politiche, gli danno diritto. Forse che cessa la utilità dell'aver operato quella conquista, perché il nemico si dimostra peggiore di quel che si poteva credere? Non è il caso anzi d'insistere più che mai nella conquista, se il nostro insistere dà occasione allo scoperchiarsi delle sue immoralità e alla manifestazione della sua violenza?

Ricordammo già, nel numero scorso della Lotta, le parole di un giornale reazionario che diceva: « Volete che noi si torni sulla via della moralità, che si licenzi il Crispi? Sparisca la Estrema, si elimini il partito rivoluzionario. »

Che altro fareste voi, egregi amici, se non seguire il generoso consiglio di costoro, il giorno in cui invitate i vostri rappresentanti

a lasciare le discussioni parlamentari? Ben sarebbe quello il principio della nostra eliminazione. Sarebbe l'abbandono non dell'aula soltanto, ma di tutto quanto l'indirizzo e il carattere del partito.

Perché quando il partito deliberò di prendere la via della conquista dei pubblici poteri, esso non fece perciò assegnamento sulla moralità delle classi avverse. Esso, anzi, ben sapeva che su questa via i suoi nemici lo avrebbero visto assai mal volentieri incamminarsi, perché era la via conducente a immancabili trionfi. Non era difficile prevedere, e fu previsto, che si sarebbe potuto trovare sbarrato il cammino dalla violenza rinforzata di immoralità.

L'abbandonare dunque oggi i posti conquistati con tale coscienza e con tali previsioni, equivarrebbe a rinnegare le più sostanziali deliberazioni dei nostri Congressi, e alterare la fisionomia del nostro partito.

Ma noi — osserveranno forse i nostri amici — non chiediamo che i deputati s'abbiano a dimettere: solo vorremmo che non intervenissero più oltre nelle discussioni parlamentari e venissero invece in mezzo al popolo.

C'è, sotto a questo desiderio, una grande illusione. La illusione che, venendo in mezzo al popolo, essi e con essi il Partito, possano avere maggior forza di quel che fanno combattendo sul terreno parlamentare la rappresentanza borghese. Illusione, diciamo: perché quel tanto di propaganda ch'essi potrebbero fare tra il popolo uscendo dal Parlamento è sempre minore, per efficacia e larghezza, di quella che possono fare dalla tribuna parlamentare. A chi parlano, per chi parlano i nostri rappresentanti in Parlamento, se non al popolo e pel popolo?

L'abbandono di un posto, durante il combattimento, non si fa se non quando vi si è costretti, o quando si vuole e si può prendere un migliore. Fuori di queste condizioni, l'abbandono del posto è la fuga.

Senza essere materialmente cacciati dall'aula parlamentare, i nostri compagni non devono lasciarsi cacciare, la loro voce tra il popolo avrà ben altro senso e altra eco.

Ma uscire spontaneamente dal Parlamento, no. Sarebbe utile il farlo, se fossimo convinti che, uscendo di là, i nostri rappresentanti troveranno nel paese una forza così grande da impegnare col nemico una battaglia decisiva.

Ma è questo, o amici, il caso nostro? Non lasciamoci dunque prendere dai sentimentalismi che ci turbano la serena visione della realtà.

Quanto più il nemico è fiero, quanto più la situazione è aspra, tanto più si impone il dovere di guardarla, freddamente, con criterio positivo.

Dopo tutto, gli urli con cui si accolgono nell'aula di Montecitorio le parole dei nostri, il tentativo continuo di provocarli e di irritarli, non vi dice quanto sarebbe desiderata la nostra scomparsa di là?

E non vi pare che questo solo basti ad attestare la utilità, anzi la doverosa necessità del rimanervi?

Per la Storia e la Propaganda

Abbiamo ancora disponibile qualche centinaio di quadri del Gruppo parlamentare socialista pubblicato l'anno scorso. Ora che la rappresentanza politica del nostro Partito è aumentata, e lo sarà ancora di più in seguito alla revisione delle elezioni contestate dove figurano dei candidati socialisti, quella incisione rappresentante il nostro primo Gruppo parlamentare diventa un documento storico.

Ne raccomandiamo quindi l'acquisto ai compagni che intendono conservarla o diffonderla.

Il prezzo è sempre di 20 cent. franco in tutta Italia.

Un chiarimento necessario

Con questo titolo la Riscossa di Palermo pubblica, nel numero di sabato, un articolo che indirizza a noi e che noi crediamo doveroso di pubblicare.

Dobbiamo però avvertire, a nostra giustificazione, che le notizie circa il movimento socialista siciliano e la tattica adottata dai compagni di laggiù ci giungono scarse, per modo che spesso siamo costretti a ricorrere, per gli opportuni ragguagli, alle gazette borghesi. Come sempre accade, queste s'ingegnano di riferire le cose nostre con inesattezze meditate e anche con falsità, per screditarci; nelle elezioni politiche di ballottaggio, sparsero fino la voce di un'alleanza conclusa tra i socialisti e i conservatori palermitani.

Noi per altro non abbiamo mai prestato fede a quelle e ad altre dicarie, ma per mancanza di notizie certe non le abbiamo nemmeno potute smentire. E accennando alla stessa tattica intransigente adottata dalla « stessa Palermo », intendemmo, non già di recare ingiuria ai nostri compagni di quella città che ben conosciamo, ma di spiegare questo: che anche Palermo, nonostante la barbara persecuzione sofferta e la conseguente disorganizzazione del partito, si manteneva sulla retta via. (1) Ora siamo lieti, colla pubblicazione del seguente scritto della Riscossa, di poter dissipare i dubbi che qualcuno poteva avere in riguardo alla condotta dei compagni di Palermo o d'altre parti della Sicilia.

L'organo centrale del Partito, la Lotta di classe, nel suo ultimo numero, a proposito di elezioni amministrative, parlando della sezione palermitana del Partito socialista italiano disse queste parole: « Pare che nella stessa Palermo i socialisti si siano separati dagli elementi più o meno affini. »

Ora, tralasciando di analizzare quella parola « stessa » che farebbe supporre che Palermo sia stata sempre il covo dell'affinità, una seconda Parma o una seconda Livorno, in conclusione, dobbiamo dire che l'affermazione dell'autorevole consorella è del tutto erronea.

Noi non abbiamo mai contratto alleanza alcuna cogli affini, nella nostra città, per due ragioni semplicissime: la prima perché, e gli amici della Lotta dovrebbero saperlo, i socialisti di Palermo sono stati i primi, in Sicilia, ad innalzare la bandiera del socialismo scientifico e della lotta di classe, mentre tanti altri si balocavano, a Catania e a Messina specialmente, col radicalismo, coll'anarchismo e col giacobinismo di parata; la seconda che per essere alleati di qualcuno è necessario che questo qualcuno esista, e questo non è il caso degli affini di Palermo, che sono brava gente, che ci hanno aiutati validamente nelle lotte sostenute per le candidature dei compagni reclusi, ma che a stetto arrivano alla dozzina. Ora è ridicolo supporre un'alleanza in condizioni così disparate, un'alleanza tra dodici, magari quindici persone e un partito il quale conta parecchie migliaia di aderenti. (La sola Unione elettorale socialista, costituita da soli quindici giorni, conta già quattrocento e più soci.)

Del resto magari avessimo contratto un'alleanza, noi abbiamo dichiarato ripetutamente che la nostra bandiera era quella della lotta di classe e il nostro programma quello del socialismo marxista internazionale. In molti collegi di Sicilia, mai a Palermo, vi furono degli accordi, è vero, ma ivi furono una necessità per non fare il giuoco della reazione. Eppoi nemmeno questo ci può esser rimproverato, quando nella stessa provincia di Milano, a Borghetto Lodigiano, i socialisti deliberarono di ritirare la candidatura Bignami e di appoggiare a primo scrutinio Cavallotti; questa deliberazione fu favorevolmente commentata dai giornali socialisti milanesi Lotta di classe e Battaglia.

(1) All'ora di andare in macchina, ci giunge una lunga lettera d'un socialista di Palermo, in cui spiega che i compagni di là seguono la rigida tattica della lotta di classe, più a parole che a fatti.

Il prezzo è sempre di 20 cent. franco in tutta Italia.

15. APPENDICE

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

Rimandando dall'uno all'altro giorno l'attuazione d'un proposito, vedrà verificarsi il curioso fenomeno di una impotenza volitiva, quasi la molla che nel cervello doveva dar la spinta all'agire per lungo attendere, siasi stemperata, e non giochi più.

Consideri massimo fra i poteri quello di saper comandare a sé stesso. Un'intelligenza che esamina e decide, e sotto di essa una volontà strapotente che ciò che l'altra ha giudicato eseguito costringendovi i muscoli sempre renitenti a fatiche, sempre incapricciati d'altre vie più facili.

Ecco l'uomo. Così il forte bifolco guida l'aratro con braccio potente; l'aratro stride con sassi, sradica sterpi, taglia radiche, contrasta, dà scosse, freme, la terra fuma, ma il voluto solo si fa.

Sia costante: è con lavoro lungo, paziente, collana di piccole opere successive, che si seguono, s'intralciano, s'accavallano con irresistibile continuità, lungo quanto la vita; è con tal lavoro di cui non vedrà fiorire il bel frutto, ch'è in potrà aver coscienza d'esser stato utile alla gran causa.

È sia prudente; eviti gli inutili rischi. Già troppo di pericoli è seminata la via.

Che se ad ont delle cautele è colpito, rammenti ch'egli lavora per condur sulla terra una civiltà superiore. Tenga alta la fronte. Bello è il soffrir per una causa si santa.

« Fa ciò che devi, avvanga che può ».

« Frangar, non flectar ».

Gli Illustri.

Sfruttare i compagni illustri, ecco anche un lavoro. Essi, senz'abbadarvi, seguendo uno stile abituale nella lor cerchia e antico, amano le grandi forme; non s'iscrivono come semplici mortali nell'alto dei soci, non piglian parte ai lavori del circolo. Vi metton piede nelle grandi occasioni, in cui l'attende il battimento e la presenza d'onore. Oppure, supplicati, s'accoccano a tener conferenze; ma in forma solenne, con vasto uditorio e non più frequenti d'una o due per anno, affinché non ne ribassi il valore.

Se v'hanno tra i soci degli intimi di questi illustri correligionari, faccian loro intendere quanto meritorio sarebbe pigliar posto sulle panche d'un circolo per sorbirsi — di rado, s'intende — una noiosa adunanza e pagare puntualmente una quota mensile.

A parte le osservazioni psichiche di cui sopra, vediamo la grande utilità che il partito può trarre da questi uomini. Con pochi articoli per il giornale, colla loro firma urbi et orbi conosciuta in una protesta, in una sottoscrizione, con una buona parola in un cattivo affare, col farsi presidenza o parte in un comitato, colla parola potente nei comizi frequentati da migliaia di persone, metton nel sacco le povere formiche le quali con affannoso lavoro hanno scavato gallerie che un sol colpo di piccone del gigante avanza di mille doppi senza fatica.

Gli illustri compagni devono perciò esser tenuti in conto, circondati, assediati con onesta franchezza, onde diano al partito l'utilità che son capaci di dare.

Per migliorare se stessi.

Spergiero di denaro in agi e stivolezza e di toccherie verso il partito — spreco di tempo

e non impiego d'esso pel partito ancora — mancanza d'un quotidiano seppur breve studio si che ogni giorno che passa segni un progresso della mente — poca parola — mancanza delle abitudini ordinate di cui parliamo — di energia — di prontezza a deliberare — di franchezza — panico alla sola idea di parlare in pubblico — poca affabilità, ecc., ecc.

Anche i migliori, se guardan bene, vedranno di possedere più d'una delle pecche sovraenunciate. Il modo di guarirsenne? Ecco.

L'amico nostro studi sé stesso. Non è cosa sì facile e nomi intelligenti non si ebbero mai di lor vita il pensiero. Prenda una penna, passi in rivista l'animo suo e segni le mende. Completì poco a poco la tabella.

Abbiam parlato d'un taccuino che vorremmo veder far mano ad ogni persona; l'educatore di sé stesso vi noti ogni sera pel giorno dopo in stile telegrafico un piccolo elenco dei peccati di cui vuole emendarsi.

Ogni sera rileggi lo specchio; sbarrati la annotazione se non ricadde nell'errore; la lasci scoperta se v'è ricaduto e ne esamini la ragione. Riparti lo specchio alla pagina dopo e seguiti di giorno in giorno finché gli paia d'essersi modificato.

Pel fatto d'aver intensamente portato l'attenzione su dati difetti che ha scovato, poi scritto, sbarrato, riscritto venti volte ed ogni volta meditato, la coscienza di questa menda del carattere diventa così presente alla memoria nostra che quante volte stiamo per ricadere nel peccato, ci balena l'immagine del taccuino rimprocciatore. Finiamo per soccorci di questa omissione e trovar preferibile l'obbedienza.

Una volta questo sistema di note entrate nelle abitudini non costerà più sforzo, diverrà anzi un bisogno.

Utile sarebbe nel taccuino scrivere di tanto

Tre cose occorrono per far la guerra.

Denaro, denaro e denaro. Lo disse Napoleone.

Con 100 lire un circolo può fornirsi d'un bel deposito d'opuscoli che venderà con utile, o stampar ventimila copie d'un manifesto di reclame all'idea ed al sodalizio, o tentare un giornale, o gettare una candidatura di propaganda, o far le spese di quaranta viaggi in campagna, o indire più d'un comizio, componendosi con oblazioni del disborso. Con 500 lire per bene economizzate può condurre tutte le iniziative di cui sopra ed innalzare il partito alla notorietà d'un intero grande comune urbano, o d'un circondario.

Possanti raccogliere i mezzi pecuniarî occorrenti? Sempre, signori, benchè in proporzione, s'intende, del centro e del numero di amici che vi esistono.

Continua.